

La carica dei «Neon-realisti»

Ecco i nuovi scrittori dell'Italia catodica

Sempre meno realtà e sempre più reality. La società è cambiata inseguendo sogni da Grande Fratello. E la letteratura ne prende atto con romanzi ambientati in periferie piene di televisori e di aspiranti veline

Gian Paolo Serino

È ormai qualche mese che sulle terze pagine dei quotidiani si dibatte sul fenomeno della «New Italian Epic», manifesto lanciato prima in Rete, e adesso in libreria (Einaudi), dal collettivo dei Wu Ming. Un manifesto nel quale si analizzano i fenomeni che avrebbero portato a una nuova epica della narrativa italiana. Il fenomeno, però, sembra più teorico che pratico: gli autori «epici» chiamati in causa dai Wu Ming sono tanti, ma difficile trovare riscontro dei loro teoremi tra le pagine dei libri consigliati.

In questi tempi a emergere tra gli scrittori italiani sembra invece un nuovo modo di rapportarsi con la letteratura: una narrativa che potrebbe dirsi vicina al realismo ma che, invece, potremmo chiamare con un neologismo «neon-realismo». Un neon-realismo capace davvero di entrare nel tessuto sociale provocando se non terremoti pasoliniani perlomeno scosse telluriche al nostro immaginario (im)mediato. La realtà che si sta trasformando in un *reality* non è certo una novità, già vaticinata nel 1968 da Guy Debord nel suo *La società dello spettacolo* e nel tempo da sociologi come Jean Baudrillard, Paul Virilio o Neil Postman, ma è uno scenario del tutto nuovo nel panorama narrativo italiano. L'assunto potrebbe partire proprio dall'originale: il termine «neorealismo» venne inventato dal critico Boccellini nel 1931, all'indomani della pubblicazione de *Gli indifferenti* di Moravia. Sono passati quasi cent'anni e il «neon-realismo» si occupa, seppur in forme e modalità anche di scrittura completamente diverse, sempre di indifferenza.

Un'indifferenza che è cambiata, certo, un'indifferenza che ci ha reso anime al neon: capaci di fluttuare nella vita con la stessa cieca leggerezza con cui facciamo zapping. E sono molti gli autori che possono essere annoverati tra i «neon-realisti»: da ultimo, il suo *Infinita notte* è stato appena pubblicato da Mondadori, è **Alessandro Zaccuri**. Nel romanzo, ambientato durante il Festival di Sanremo, Zaccuri mette sulla scena della carta una serie di personaggi che, a una prima let-

tura, potrebbero apparire delle caricature al limite del grottesco ma che sono, invece, dei ritratti ironici, e feroci, di mutamenti sociologici non certo epici. Dimostra come le nostre vite siano cambiate: non soltanto siamo spettatori «indifferenti» ma anche inconsapevoli produttori di «tipi italiani» che in un'altra realtà sarebbero da Circo Barnum e che, invece, ormai rappresentano quasi la normalità del nostro quotidiano.

Un tentativo «neon-realista» è anche quello di **Walter Siti** che nel suo *Il contagio*, uscito pochi mesi fa sempre per Mondadori, descrive come i borgatari delle periferie romane, «antesignani dell'insignificanza», diventano quasi dei modelli da imitare. Tra sogni di lusso impossibile e indifferenza morale i suoi protagonisti diventano la metafora di come la realtà, confusa e inintelligibile, sia stata del tutto sostituita dalla sua rappresentazione illusionistica. Anche questa è una società di coscienze al neon. Come quelle descritte da **Giuseppe**

Genna nel suo recente *Italia De Profundis* (**minimum fax**), il suo romanzo ricorda il Pasolini di *Petrolio*, primo tentativo organico di dare senso al buio. E con Genna ci ritroviamo proprio in questo buio oggi diventato «neon-realista»: le poche luci che ci abbagliano sono i lumini dei morti catodici, sono le lacrime di rimmel che si trasformano in voti, sono gli orizzonti di pixel che non aprono orizzonti ma al massimo «windows» su un mondo di simulacri o «sky» di un cielo sociale che sembra aver perso i suoi colori.

Genna ci racconta questa lenta agonia, dalla finzione degli scontri politici all'ebetismo dei villaggi turistici di massa in «una società che non è liquida ma è vaporosa» dove «la tecnologia è elevata a metafisica esistenziale». Una società che indaga anche **Daniela Rossi** nel suo *Il sacerdote e il kamikaze* (appena pubblicato da Salerno editrice) raccontandoci le zone d'ombra del nostro vivere quotidiano. Quelle che, per convenienza, nessuno vuole sondare sulla carta tanto più nella vita. Quelle parti più nascoste dei nostri balbettii esistenziali, la vita ridotta a chiacchiera da salotto,

ad anticamera del consenso come fuga dal nostro reale. In un mondo dove non ci sono più scontri ma solo scontrini *Il sacerdote e il kamikaze* indaga la piccolezza di uomini e donne che vivono la propria meschinità come dimostrazione di equilibrio, le proprie paure come forza. Per Daniela Rossi si sopravvive perché facciamo finta.

Un andare *Contronatura* che è anche il titolo del discusso romanzo di **Massimiliano Parente** (Bompiani), tra i primi esponenti (in)consapevoli del «neon-realismo»: capace di una scrittura che non è realistico visionaria, come molti critici l'hanno definita, ma una paradossale e studiatissi-

ma radiografia di una società dove ai lustri si sono sostituiti i lustrini. E tra gli antesignani del «neon-realismo» anche il **Giancarlo De Cataldo** di *Romanzo criminale* che, insieme al Genna di *In nome di Ishmael*, è stato tra i primi non a consegnarci una narrazione epica ma a denunciare una società passata dalla strategia della tensione alla strategia della finzione.

Un tempo *infranto*, come recita anche il titolo del nuovo libro di **Patrick Fogli** (Piemme), su un'Italia «assordata da troppi silenzi» che è oggi la forma più letale di (s)comparsa civile. Ri-

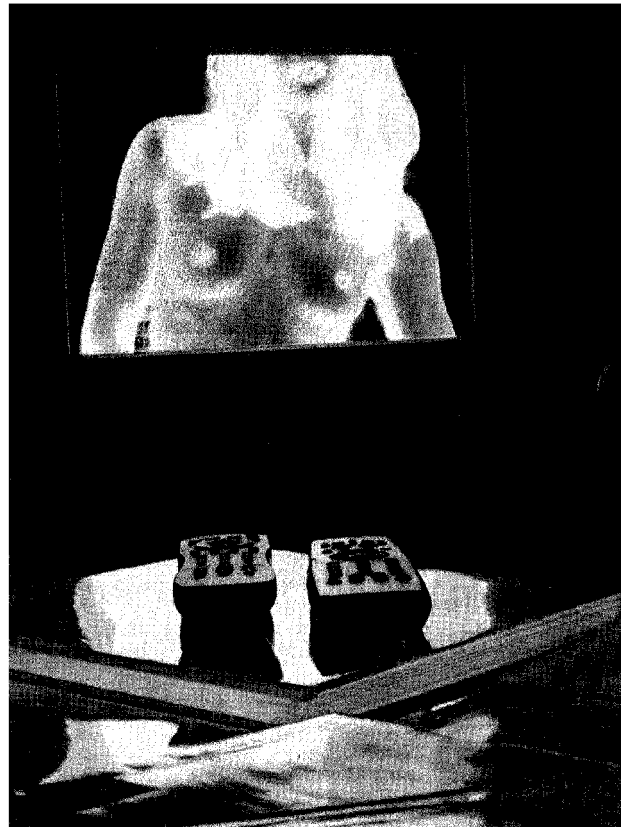
mane solo il frastuono: quello che ha trasformato tutto in un eterno *peep show* dove l'essere è passato dall'aver all'apparire come ci racconta **Igino Domanin** nel romanzo forse più sottovalutato dello scorso anno: *Spiaggia libera Marcello* (Rizzoli), un libro che non concede nulla al lettore ma che, nemmeno tanto sotto traccia, de-

nuncia la degradazione metropolitana di un essere (umano) che si è trasformato nella versione «neon-realista» dell'*Uomo senza qualità*. La stessa desolazione che descrive anche **Tommaso Labranca** in *78.08* (Excelsior 1881) che, come nel precedente *Il piccolo isolazionista* (Castelvecchi), racconta d'equilibrio arduo tra immersione nel mondo e limitazione di qualsiasi rapporto umano perché «gli altri diventano solo comparse necessarie alle nostre vite ridotte ad outlet dell'esistenza. Come i bambini protagonisti de *I giorni felici* della giovanissima **Teresa Ciabatti** (Mondadori), che racconta il dramma di figli che

sin da piccoli sono "allevati" per diventare dei prodigi e inseguire le chimere di sogni al neon e di ribalte televisive a costo di far sbiadire lo scorrere della vita stessa.

Una perdita di valori, quella denunciata dagli autori del "neon realismo" che non vede come unica colpevole la televisione "cattiva maestra" ma il dilagare di una finzione che da sempre, da Schopenhauer in poi, è recita e farsa sociale. La differenza è che oggi tutto, o quasi, sembra dover essere illuminato dall'esibizione. Lettori compresi.

MOVIMENTO Moravia fu il cantore dell'indifferenza Ora arrivano i cantori della noia da televoto



www.ecostampa.it

AUTORI



Giuseppe Genna

Il suo «Italia De Profundis» (Mimesis) è il primo tentativo organico di dare senso al «buio» della contemporaneità caratterizzata solo da simulacri che rendono incomprensibile la realtà



Walter Siti

Ne «Il contagio» Mondadori descrive i borgatari delle periferie romane e il loro essere «antesignani dell'insignificanza» tra sogni di lussi impossibili e la più completa indifferenza morale



Teresa Ciabatti

In «I giorni felici» (Mondadori) racconta il dramma di figli che sin da piccoli sono allevati per diventare dei prodigi e inseguire improbabili ribalte televisive e di riflettori che non si accenderanno mai

